

IL SALONE DEL LIBRO DI TORINO

Canfora e Zagrebelsky no al presidenzialismo

Daniela Lanni

IL DIALOGO

Gustavo Zagrebelsky - Luciano Canfora Il presidenzialismo è un ferro vecchio

Il costituzionalista: "Siate dissidenti per aiutare la Carta". Lo storico: "Rischio plebiscitarismo"

FRANCESCO RIGATELLI

TORINO

Nonostante il presidente emerito della Corte Costituzionale Gustavo Zagrebelsky specifi che il suo saggio si rivolge soprattutto agli addetti ai lavori, la fila al Salone del libro di Torino per venirlo ad ascoltare, mentre dialoga con lo storico Luciano Canfora, è infinita. La metà degli astanti che riesce ad accedere alla sala azzurra vede in lui un punto di riferimento in questi *Tempi difficili per la Costituzione* (Laterza). E a voler assistere al dibattito sul suo libro non sono solo le professoresse democratiche, anche se quelle non mancano e si fanno avanti con lui e con Canfora: «Resistete», ma studenti, giuristi, cultori della materia, cittadini preoccupati.

«Il mio pensiero – spiega Zagrebelsky – è rivolto alla crisi della scienza costituzionale e



dei costituzionalisti», che bonariamente nel sottotitolo viene definito «smarrimento». La malattia, denuncia lo studioso, è un certo opinio-

simo: «Sembra che ognuno possa avere della Costituzione una sua opinione. E questo riduce la Carta a un'idea vaga e ne abbassa il valore». Il diritto costituzionale, riflette Zagrebelsky, è più vicino alla politica di altri settori della giurisprudenza e se anche i media si adeguano all'opinionismo dei costituzionalisti questi ultimi perdono la loro essenza e finiscono per piegarsi alle sirene del potere: «Il diritto costituzionale non si è mai politicizzato come in questi anni. Cosa fanno i politici quando hanno una certa idea di riforma? Lanciano l'amo e c'è sempre un costituzionalista che abbozza e offre un'interpretazione conforme». Grandi giuristi come Costantino Mortati, Vezio Crisafulli, Livio Paladini o Carlo Esposito sono stati fondatori della materia con idee diverse ma con sempre in mente la Carta. Il fatto che ora manchi un corpo di costituzionalisti costituisce un pericolo per la democrazia». E qui Zagrebelsky sembra fare un appello: «C'è nel nostro Paese una tendenza all'omologazione, un adeguarsi alla posizione dominante, che mi porta a mandare un messaggio civile ai presenti: siate dissidenti e, se lo sarete, darete una mano ai costituzionalisti».

Canfora ricorda che il punto di forza, e in comune, degli

scienziati della Costituzione fu l'antifascismo, poi il tempo tira brutti scherzi: «Di generazione in generazione esperienze e saperi vanno perdendosi. Per questo ogni epoca contiene una specie di storia universale. La terza generazione non ne può più dei principi della rivoluzione e per esempio al venir meno con Mani pulite del coperchio della dirigenza Dc antifascista è venuto fuori

quell'istinto, quell'es direbbe Freud, il cui sdoganamento iniziò con Craxi nei confronti di Fini e poi si concretizzò con Berlusconi e fino a oggi, quando il tema si ripropone. La domanda ora è: perché abbiamo un impianto parlamentare così spiccato? Fu la conseguenza del fascismo in cui Mussolini svuotò piano piano lo Statuto albertino rinforzando il suo potere esecutivo. La durata del governo è un falso argomento che evidentemente ha fatto breccia pure nelle teste non sufficientemente catafratte di chi fa opposizione».

Qualcosa del sistema attuale non va, ammette Zagrebelsky, ma non lo convince chi parla di ingovernabilità e instabilità: «Il governo Meloni è fortissimo, la crisi se mai sta nel sistema costituzionale per come

viene applicato rispetto a come è stato progettato». Già nell'Assemblea costituente Piero Calamandrei per il Partito d'azione parlava di presidenzialismo, «solo che sotto questa definizione c'è di tutto e non va usata in modo banale e strumentale. Calamandrei per esempio proponeva autonomie locali e decentramento dei poteri». Zagrebelsky sottolinea che il sistema costituzionale italiano è andato evolvendosi, e magari distaccandosi, dalla Carta conferendo al governo più potere rispetto ad altri Paesi vicini. Un semipresidenzialismo di fatto? «Una Costituzione svuotata, per cui il rapporto tra Parlamento ed esecutivo non è quello previsto, l'Aula resta emarginata e il capo di un governo come questo con una maggioranza vasta può fare molto. Senza contare che i partiti non svolgono l'opera di intermediazione prevista dalla Carta. In questo quadro dovremmo domandarci: è proprio necessario il presidenzialismo?». A Zagrebelsky appare «un ferro vecchio del Diritto costituzionale, perché dove viene applicato in tutte le sue varianti è in crisi. E la mia preoccupazione non è tanto la figura apicale, quanto la polarizzazione che creerebbe l'elezione di-

retta. Il fatto che la maggioranza non abbia ancora deciso i dettagli della riforma significa che si punta più su quest'ultimo aspetto che sulla carica da eleggere. L'elezione diretta spaccerebbe il Paese in due in un clima di intolleranza e violenza latente. Tutti lamentano che si voti non per ma contro qualcuno e il presidenzialismo aumenterebbe questa deriva. Non mi sento tranquillo».

Canfora inquadra negli anni '90 il momento di distacco da una Costituzione «che prevedeva di fatto il sistema proporzionale col suffragio universale rispetto al maggioritario», le cui conseguenze arrivano fino a oggi, e rievoca «la figura della costituente comunista Maria Maddalena Rossi, che propose di evitare il referendum anche sul sistema elettorale». Pure lo storico tema «il plebiscitarismo che deriverebbe dal presidenzialismo, ma finché c'è Zagrebelsky che protesta al Salone del libro c'è speranza».

Il giurista, che rimarca «lo spazio costituzionale per la disobbedienza», conclude con una testimonianza regale: «Mussolini voleva essere nominato primo maresciallo d'Italia, ma il primo era già il re. Si chiese così un parere al sommo costituzionalista Santi Romano, che rispose: facciamo due. De felice riporta il commento del re: ecco l'esempio tipico dell'atteggiamento di piaggeria quando si aspettano dal potere dei vantaggi. Spero basti per richiamare i costituzionalisti all'integrità del loro lavoro e di non restare una vox clamantis in deserto». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“



Gustavo Zagrebelsky

Manca un corpo
integro e coeso
di costituzionalisti
e questo costituisce
un pericolo per tutti



Luciano Canfora

Il costituzionalismo
italiano ebbe
come collante
l'antifascismo
ma lo si dimentica



REPORTERS

The logo features a large red letter 'C' on the left. To its right are several vertical brush strokes in various colors: green, red, yellow, blue, pink, and light blue. To the right of these strokes is a white rectangular box containing the text 'SALONE INTERNAZIONALE DEL LIBRO TORINO' in black and yellow capital letters.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.